

269. — 1387, ind. X, Agosto 31. — c. 128 (131). — Corrado conte *de Boxe-na*, alla presenza del doge, si obbliga a servire i collegati del Friuli, alle condizioni già da lui accettate in Ravenna quando fu condotto da Desiderato Lucio, sotto pena di L. 3000. Egli condurrà 50 lance, ed avrà per sua provvigione personale ducati 100 al mese.

Fatto in Venezia. — Testimoni: il cancellier grande e due notai ducali. — Atti Desiderato Lucio not. imp. e scriv. ducale.

Segue nota che il suddetto condottiere cominciò a riscuotere il soldo il 23 Agosto; la mostra dei suoi soldati fu fatta davanti a Francesco Giuliano e Giovanni Morosini. Arrivò in Udine il 15 Settembre.

270. — 1387, ind. XI, Ottobre 17. — c. 125 (128) t.^o — I priori delle arti e il gonfaloniere di Giustizia del comune di Firenze, al doge. Con oratorio periodare dimostrano non dover Venezia prestar fede agli esuli fiorentini, che tentano far credere ad essa nemico il governo presente della lor patria.

Data a Firenze.

271. — (1387), Dicembre 30. — c. 131 (134) t.^o — Bolla piccola di Urbano VI papa, al doge ed al comune di Venezia. Prolunga d'un altro biennio dal 1 Febbraio 1388, la licenza data col n. 213.

Data a Perugia, a. 10 del pont. (*III kal. Dec.*).

272. — 1387. — c. 122 (125) t.^o — Desiderato Lucio riferisce che il papa ripose a lui ed a Guglielmo de' Claruti: non poter nominare al patriarcato di Grado fra' Bartolameo da Venezia degli eremitani, per la sua recente promozione a generale di quell'ordine, che era rimasto già lungo tempo senza capo; assicurare che la S. Sede non preporrebbe alla detta chiesa che persona gradita alla Signoria. Il pontefice poi, come asserì Francesco da Lancenigo, approvò che la Signoria consumasse le rendite della chiesa di S. Bartolameo nella riedificazione della stessa.

V. FL. CORNELII, *Ecclesiae venetae* etc., vol. III, p. 34.

273. — s. d. (1387). — c. 123 (126). — Relazione di Guglielmo de' Claruti ritornato da una missione al papa. Per liberare il Friuli, il pontefice mandò a lontana legazione il cardinale d'Alençon; per cavar poi dalle mani del signore di Padova le terre che occupa in detta provincia, richiamerà il patriarca di Gerusalemme, sostituendovi altro non sospetto; vuole che i friulani obbediscano, e chiede perciò il concorso di Venezia. Domanda che questa si adoperi con ogni possa alla liberazione di Maria regina d'Ungheria e a mantenere in trono il re Sigismondo, astenendosi dal favorire in qualunque modo Margherita di Durazzo. Disponendosi un gran principe, amico dei re dei Romani e d'Ungheria, ad una crociata contro i Turchi, invita Venezia a preparare gli aiuti e le facilitazioni opportune. Desidera poi che Venezia gli invii un nobile ambasciatore per ulteriori importanti negoziazioni.

274. — s. d. (1387). — c. 125 (128) t.^o — Ducale a Lodovico Contarini con-